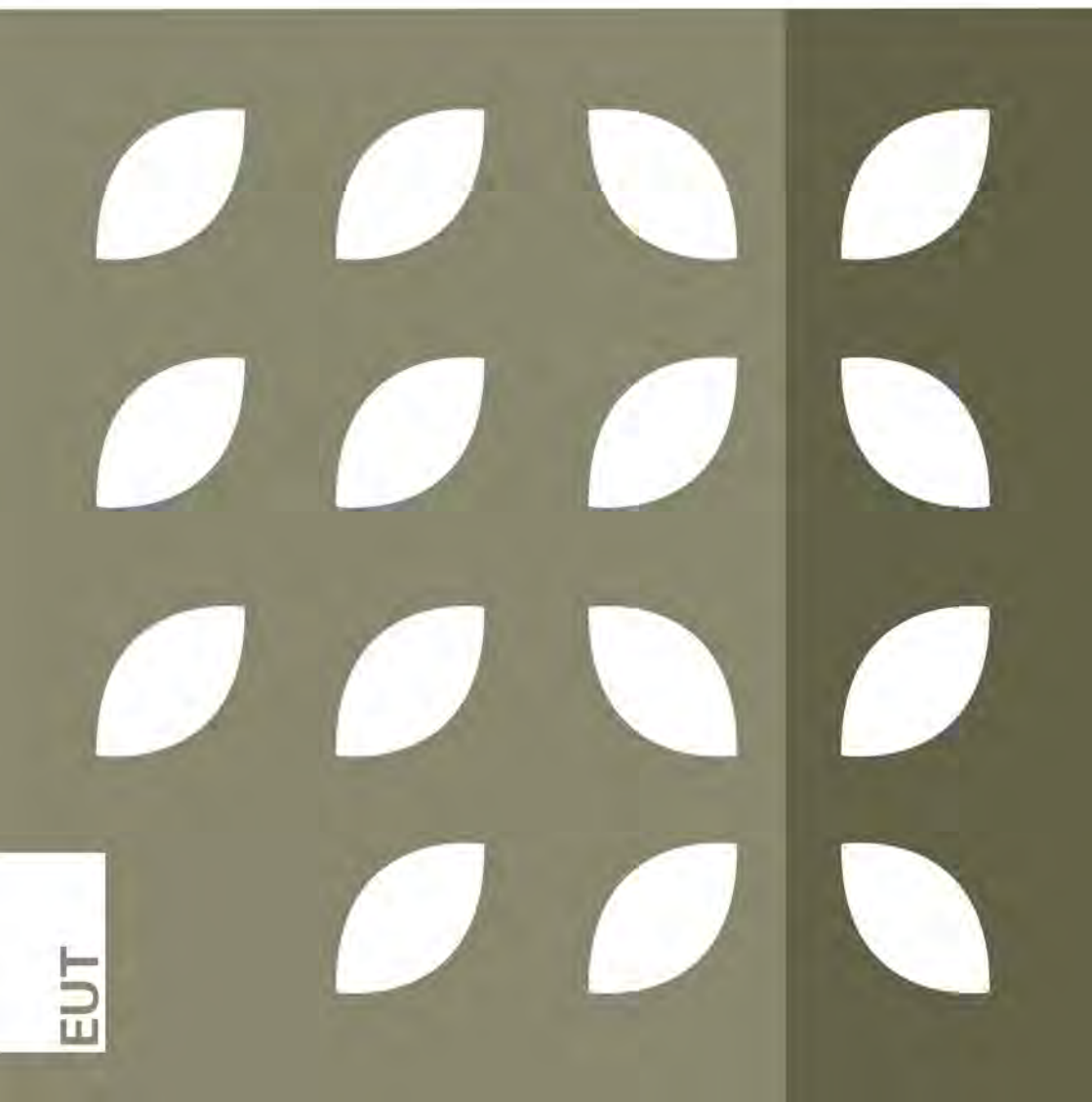


Masterplan 2

La Riva San Vito di Marano Lagunare
Boulevard tra terra e acqua

Thomas Bisiani, Luca Del Fabbro Machado,
Gaetano De Napoli, Adriano Venudo



Masterplan 2

La Riva San Vito di Marano Lagunare
Boulevard tra terra e acqua

Thomas Bisiani, Luca Del Fabbro Machado,
Gaetano De Napoli, Adriano Venudo



Masterplan 2
La Riva San Vito di Marano Lagunare
Boulevard tra terra e acqua

autori: Thomas Bisiani, Luca Del Fabbro Machado,
Gaetano De Napoli, Adriano Venudo.

contributi di: Sara Basso, Alessandro Gabbianelli,
Alessandra Marin, Claudio Meninno, Luca Troian.



EUT Edizioni Università di Trieste ©
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it

1° edizione – Copyright 2022

ISBN 978-88-5511-337-3

E-ISBN 978-88-5511-338-0

link edizione elettronica:
[https://www.openstarts.units.it/
handle/10077/33885](https://www.openstarts.units.it/handle/10077/33885)



Stampa: GECA Srl - San Giuliano Milanese (MI)
per EUT Edizioni Università di Trieste, ottobre 2022

Progetto grafico e copertina:

Thomas Bisiani

Impaginazione:

Thomas Bisiani

Indirizzo grafico

della serie *Masterplan*:

Claudio Meninno



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Ingegneria
e Architettura**

Il presente volume è il risultato conclusivo dell'attività di ricerca scientifica di Adriano Venudo svolta in coordinamento con il lavoro sviluppato da Thomas Bisiani, Luca Del Fabbro Machado e Gaetano De Napoli per la redazione del Masterplan / studio di fattibilità del "Progetto di riqualificazione della Riva San Vito a Marano Lagunare (UD)".

Il volume è stato realizzato con fondi di ricerca 5 – ResRIC – Venudo Dipartimento di Ingegneria e Architettura – UNITS, resp. scientifico prof. Adriano Venudo

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati per tutti i Paesi.

Indice

- 7** **Tra terra e acqua**
Adriano Venudo
- 19** **Le molteplici dinamicità del paesaggio lagunare**
Alessandro Gabbianelli
- Parte 1**
Questioni teorico-operative. Temi e luoghi di lavoro
- 27** **Misure e figure della laguna**
Thomas Bisiani
- 39** **Marano Lagunare. L'invenzione di uno spazio**
Thomas Bisiani
- 53** **Transizioni: la logistica lagunare incontra lo spazio pubblico**
Luca Del Fabbro Machado e Gaetano De Napoli
- 65** **Le tamerici non fanno ombra**
Adriano Venudo
- 85** **Sindrome di Stoccolma Lagunare**
Luca Troian
- Parte 2**
Materiali e risultati dello studio. Il masterplan per la Riva San Vito
- 111** **Il masterplan: idea e strumento**
Adriano Venudo
- 179** **Waterfront**
Claudio Meninno
- 191** **Governare paesaggi dall'equilibrio instabile**
Alessandra Marin
- 199** **Il progetto come spazio di resistenza. Lavorare sul confine tra università e città, tra didattica e ricerca, tra spazio e società**
Sara Basso
- Apparati**
- 210** **Bibliografia ragionata**
- 220** **Attribuzione testi e apparati**
Crediti delle immagini e disegni
- 221** **Ringraziamenti**
- 222** **Biografie**

Il progetto come spazio di resistenza. Lavorare sul confine tra università e città, tra didattica e ricerca, tra spazio e società

Sara Basso

Il lavoro sulla Riva San Vito di Marano Lagunare, che questo libro accuratamente restituisce, sollecita una riflessione sul fare ricerca attraverso il progetto e sulle possibilità che tale ricerca apre a docenti, ricercatori, studenti, comunità insediate e soggetti territoriali.

Sofferinarsi su quali siano queste possibilità può offrire, ancora una volta, l'occasione per ribadire la centralità del fare progettuale per discipline e Corsi di Studio che si occupano di formare studenti allenandoli ad immaginare e costruire, giorno dopo giorno, futuri possibili per città e territori in condizioni di gravi crisi e profonda incertezza¹. Intendere il progetto come prodotto di ricerca² e azione³ svolta tra università e territorio, richiede di considerare le specifiche condizioni in cui oggi ci troviamo a lavorare. Sono condizioni che, da un lato, vedono l'università attraversare un periodo di grandi e profondi cambiamenti; i provvedimenti legislativi emanati nel nostro paese a partire dagli anni '90, infatti, hanno sicuramente favorito l'apertura e lo scambio tra atenei, garantendo un maggior allineamento con le università europee, ma, al contempo, ne hanno messo in crisi l'indipendenza e l'autonomia.

1. G. Fini (a cura di), *Bernardo Secchi, Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, Roma, Donzelli, 2015.

2. R. Amirante, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un'ipotesi*, Siracusa, LetteraVentidue, 2018.

3. L. Sajja, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Milano, Franco Angeli, 2016.

Mosse da logiche di competitività, le università aderiscono sempre più a modelli imprenditoriali e corporativi. Dall'altro lato, possiamo osservare come la carica immaginifica ed eversiva che ha contraddistinto in tempi passati il progetto della città, appaia ora sminuita dalle difficoltà incontrate nel rispondere ai problemi legati alle crisi ambientali, nel tradurre spazialmente forme di giustizia sociale, nel garantire trasversalmente la salute pubblica a tutti gli abitanti⁴.

Non è facile cogliere da queste condizioni elementi utili a costruire nuove opportunità per il progetto. Eppure, come dimostra il lavoro qui restituito, una strada percorribile sembra possa essere quella che esorta a intravedere proprio nel progetto, e nelle pratiche ad esso legate, uno "spazio di resistenza". Uno spazio di resistenza in un momento in cui l'università rischia di perdere la sua originaria vocazione di agorà democratica, luogo di scambio autentico in cui sviluppare forme di posizionamento critico nei confronti di problemi riconosciuti come rilevanti dalla comunità scientifica e, più in generale, dalla società. Nel corso di una conferenza tenuta alla Stanford University nel 1998 – e ora pubblicata in un libro⁵ – il filosofo Jacques Derrida sosteneva la necessità di riorganizzare una forza di resistenza – e di dissidenza – affinché l'università potesse mantenere il carattere di luogo di libero pensiero «nel quale niente è al riparo dall'essere messo in questione». Essenziale diventa preservarne, dunque, la

4. S. Basso, P. Di Biagi, *Sane e resilienti. Piccole città e progetto urbano, tra crisi pandemica e sfide ambientali. Un laboratorio per Aquileia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2022.

5. J. Derrida, P.A. Rovatti, *L'università senza condizione*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001.

6. Ivi, p.13.

natura di spazio pubblico. Quella a cui allude Derrida non è, però, una “resistenza passiva”: perché è proprio nell’organizzazione di quest’ultima che egli intravede la possibilità di inverare la funzione “performativa” degli studi umanistici, e con essa l’ulteriore possibilità, o necessità, di assumersi un impegno o, altrimenti detto, «una responsabilità che non si esaurisce nell’atto di sapere o di insegnare»⁷. Derrida identifica nello spazio di resistenza uno spazio “di confine” collocato nel limite tra il dentro e il fuori l’università, ovvero dove

[...] l’università è nel mondo che essa tenta di pensare esponendosi alla realtà, alle forze del fuori (siano esse culturali, ideologiche, politiche, economiche o di altro tipo) [...]»⁸.

Possiamo facilmente intuire come lo spazio di resistenza a cui allude il filosofo possa e debba costruirsi nel *limes* tra l’università e il suo contesto, a prescindere dalla dimensione e rilevanza geografica di quest’ultimo, per cercare un confronto con i territori di riferimento. Il suo invito fa pensare all’impegno per la definizione di uno “spazio ibrido”, tra università e città, tra ricerca e didattica, tra comunità scientifica e società civile. Uno spazio che ben si presta ad assumere una dimensione concreta nell’alveo della terza missione, come noto destinata ad acquisire un sempre maggior rilievo nelle politiche e pratiche universitarie.

Saperi come l’architettura e l’urbanistica possono e devono delineare il proprio spazio di resistenza attraverso il progetto; lavorare proattivamente per la costruzio-

7. Ivi, p.33.

8. Ivi, p.63.

ne di questo spazio può concorrere a ridefinire il confine tra università e città⁹ attraverso pratiche ed esperienze di progressiva «approssimazione tra le loro relative sfere di influenza e azione»¹⁰. Pratiche che in molti contesti stanno già dimostrando, anche per le discipline umanistiche, la loro fertilità nel produrre e fare bene comune¹¹. Le ragioni per cui lavorare alla costruzione di questo spazio ibrido di resistenza e, al tempo stesso di approssimazione tra università e città, sono dunque diverse: se ne elencano qui alcune in cui si intravedono altrettante opportunità per rispondere alle molteplici domande di spazi più abitabili e giusti.

La prima ragione è perché nel progetto, a prescindere dalle sue molteplici forme, coloro che si occupano di città, territori e delle loro trasformazioni possono riconoscersi come una comunità scientifica¹² con intenti e obiettivi comuni e, nel contempo, possono sottoporre a verifica l'utilità sociale della loro azione¹³. L'utilità sociale di un fare progettuale che oscilla tra ricerca e didattica "sui" e "per" i territori è facilmente intuibile. Immaginare trasformazioni "a misura di contesto", come quelle per la Riva San Vito a Marano Lagunare, è infatti un modo per

9. N. Martinelli, M. Savino (a cura di), *Università/Città. Condizioni in evoluzione*, in: "Territorio" n. 73, 2015.

10. A. Balducci, *Lontano o dentro la città*, in: "Lotus International", n. 165, 2018, pp.88-95.

11. F. Cognetti, *Le università milanesi: nuove prospettive per lo sviluppo urbano*, in: "Urbanistica" n. 149, 2012, pp.39-42.

12. R. Amirante, *op. cit.*

13. F. Cognetti, "Apprendere la città. Le prospettive di una ricerca inclusiva e relazionale", in: F. Cognetti, L. Padovani, *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 33-51.

offrire a comunità e territori una mappa di temi e luoghi dove perseguire obiettivi di modificazione coerenti con la loro intima natura, preservandone le identità, mantenendo al tempo stesso l'attenzione verso le urgenti questioni climatiche, di giustizia sociale e salute pubblica a cui prima si è accennato. Da queste mappe di temi e luoghi derivano spesso visioni e scenari per il futuro dei territori, o di loro parti, che non sempre i soggetti pubblici, specie quelle di piccole e medie realtà amministrative, riescono a produrre per mancanza di risorse e tempo. Visioni e scenari che possono poi essere all'origine di più articolati programmi di lavoro attraverso cui candidarsi, ad esempio, a bandi competitivi regionali, nazionali e, perché no, internazionali per ottenere, attraverso la costruzione di più ampie reti, finanziamenti per la loro attuazione.

Definire spazi di resistenza tra università e città delinea, inoltre, occasioni per rendere espliciti e dare forza progettuale a saperi contestuali, non necessariamente esperti, traducendoli in beni e valori comuni riconoscibili spazialmente. Le proposte di nuova configurazione per Riva San Vito ne ridefiniscono l'assetto mantenendo, però, i valori identitari del luogo: la natura di spazio promiscuo destinato ad accogliere sia pratiche di lavoro e cura dei luoghi, sia pratiche legate al turismo e al tempo libero, non viene negata dal nuovo ordine in cui sono ben leggibili principi, regole, elementi di organizzazione del suolo in rinnovate sequenze. Lavorare per la costruzione condivisa di visioni e scenari con comunità e soggetti territoriali diventa, così, occasione per misurarsi con la "dimensione performativa" del fare progettuale, la sua capacità di inverare gli immaginari che propone. Una forza performativa che non necessariamente si deve leggere nell'attuazione di uno specifico proget-

to, quanto piuttosto nella capacità di costruire e produrre conoscenza¹⁴ traducendo in immagini e visioni saperi e valori condivisi e riconosciuti dalle comunità insediate¹⁵. Performativa è dunque la capacità del progetto di innescare processi, siano questi di ascolto, di coinvolgimento delle comunità locali, di interazione tra i diversi soggetti istituzionali e non, che possono poi eventualmente sfociare nell'attuazione di percorsi condivisi di trasformazione territoriale.

Misurarsi con la capacità performativa ed euristica del progetto in spazi di resistenza offre inoltre a docenti, ricercatori, studenti, tecnici e alla comunità universitaria nel suo insieme, la possibilità di attivare percorsi tra ricerca e didattica in cui sperimentare, affinare, mettere alla prova strumenti di ricerca o *research tools*¹⁶: per offrire rappresentazioni pertinenti e innovative dei contesti; per meglio delimitare e rappresentare il campo del progetto e le relative questioni; per giungere ad una più efficace formulazione e prefigurazione di ipotesi progettuali; per garantire una più trasversale e diffusa comunicazione dei loro contenuti. Lavorare su forme di resistenza progettuale attraverso l'affinamento degli strumenti e delle tecniche non solo può avere risvolti positivi sull'innovazione dei metodi didattici, ma può ulteriormente garantire la possibilità di costruire laboratori interdisciplinari. Lo spazio ibrido di resistenza è dunque uno spazio che rende possibile la strutturazione di relazioni oriz-

14. Ivi, pp.33-51.

15. P. Viganò, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina Edizioni, 2010.

16. G. Pasqui, *La città, i saperi, le pratiche*, Roma, Donzelli, 2018.

zontali all'interno della comunità universitaria. L'ultima ragione per cui può essere importante lavorare a spazi di resistenza è che qui si possono sperimentare declinazioni diverse del progetto e, in particolare, esplorare quella sua "dimensione intermedia" che è «significativa per la città ma capace di svilupparsi in un progetto esecutivo unitario, e realizzabile in pochi anni»¹⁷. La citazione restituisce uno dei cinque punti con cui l'architetto Manuel de Solà-Morales tentava di dare una definizione precisa del concetto di "progetto urbano"¹⁸. Il tempo che ci separa dal noto contributo dell'architetto spagnolo sembra non aver del tutto mitigato il carattere di ambiguità che contraddistingue quel concetto¹⁹. Tuttavia, questa ambiguità può essere parzialmente superata se si considera proprio la scala intermedia come ambito strategico per un'azione progettuale orientata a dare nuova configurazione e migliore abitabilità agli spazi di mediazione, ovvero a quegli spazi "tra" che ridisegnano soglie tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, tra stati e forme di nature differenti. Come dimostra il progetto per Riva San Vito, lavorare su queste soglie permette di soffermarsi su gradazioni di spazi che, se accuratamente studiate, possono produrre "paesaggi minimi" di valenza ecologica e sociale²⁰. Nel loro insieme, questi ultimi convergono nel

17. M. de Solà Morales, *Progettare città/Designing Cities*, Lotus Quaderni Documents, Electa, 1999, p. 64.

18. M. de Solà Morales, *Un'altra tradizione moderna. Dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno*, in: "Lotus", n. 64, 1989, pp. 6-31.

19. C. Gasparri, *Il progetto urbano. Una frontiera ambigua tra architettura e urbanistica*, Napoli, Liguori, 1999.

20. S. Basso, *Nuovi percorsi di qualità. Ripartire da paesaggi minimi per trasformare gli spazi dell'abitare quotidiano*, in *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU*

dare forma e struttura al connettivo “tra singoli elementi e parti”; un connettivo che ormai più di un trentennio di ricerche sul “progetto di suolo” ci ha indotto a riconoscere come fondamentale per conferire adeguata qualità e forma allo spazio urbano alle diverse scale. La crescente attenzione per le questioni ambientali, di giustizia sociale e salute pubblica, permette oggi di affinare metodi e tecniche del progetto di suolo e conferire così a luoghi come la Riva San Vito il senso di «spazi civici [...] modelli per l'espressione dei valori condivisi di una società coerente»²¹.

E, di questi tempi, non è poco.

Bibliografia

R. Amirante, *Il progetto come prodotto di ricerca. Un'ipotesi*, Siracusa, LetteraVentidue, 2018.

A. Balducci, *Lontano o dentro la città*, in: “Lotus International”, n. 165, 2018.

S. Basso, P. Di Biagi, *Sane e resilienti. Piccole città e progetto urbano, tra crisi pandemica e sfide ambientali. Un laboratorio per Aquileia*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2022.

S. Basso, *Nuovi percorsi di qualità. Ripartire da paesaggi minimi per trasformare gli spazi dell'abitare quotidiano*, in *Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli urbanisti*, “Planum. The Journal of urbanism”, n. 27, vol. 2/2013.

F. Cognetti, *Le università milanesi: nuove prospettive per lo*

Società Italiana degli urbanisti, in: “Planum. The Journal of urbanism”, n. 27, vol. 2/2013.

21. M. de Solà Morales, op. cit. p. 45.

sviluppo urbano, in “Urbanistica”, n. 149, 2012.

F. Cognetti, “Apprendere la città. Le prospettive di una ricerca inclusiva e relazionale” in: F. Cognetti, L. Padovani, *Perché (ancora) i quartieri pubblici. Un laboratorio di politiche per la casa*, Milano, Franco Angeli, 2018.

J. Derrida, P.A. Rovatti, *L'università senza condizione*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2001.

M. de Solà Morales, *Progettare città/Designing Cities*, Lotus Quaderni Documents, Electa, 1999.

M. de Solà Morales, *Un'altra tradizione moderna. Dalla rottura dell'anno trenta al progetto urbano moderno*, in “Lotus”, n. 64, 1989.

G. Fini (a cura di), *Bernardo Secchi, Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, Roma, Donzelli, 2015.

C. Gasparrini, *Il progetto urbano. Una frontiera ambigua tra architettura e urbanistica*, Napoli, Liguori, 1999.

G. Pasqui, *La città, i saperi, le pratiche*, Roma, Donzelli, 2018.

N. Martinelli, M. Savino (a cura di), *Università/Città. Condizioni in evoluzione*, in: “Territorio”, n. 73, 2015.

L. Sajja, *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, Milano, Franco Angeli, 2016.

P. Viganò, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Roma, Officina Edizioni, 2010.

